

Minuto per minuto le fasi degli assassinii

IL DRAMMA DI DALLAS

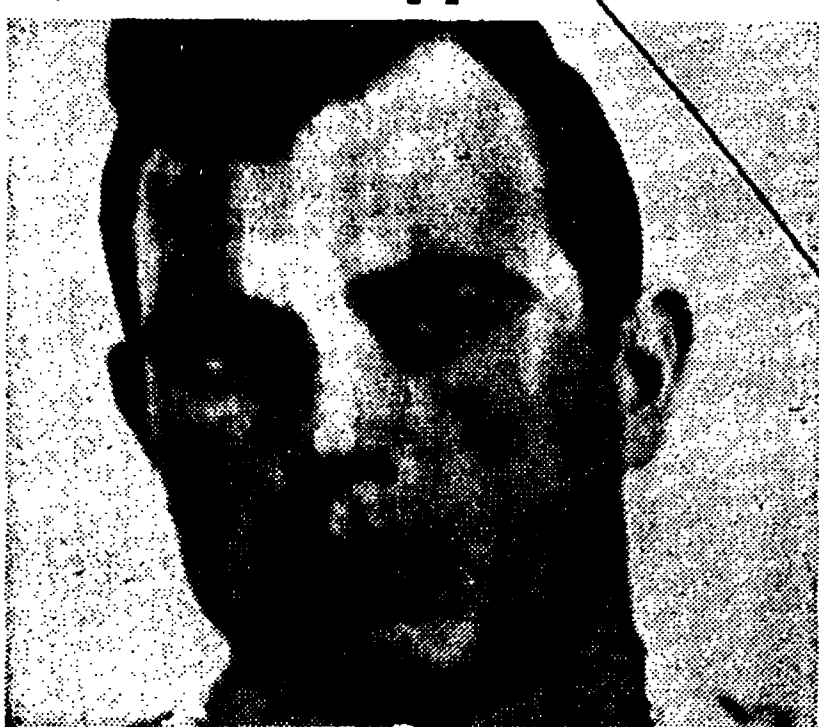
1) La trappola sta per scattare



Ritorniamo alla sala radio della sede centrale della polizia di Dallas, venerdì 22 novembre. Sono le 11, quando arriva il primo messaggio radio dall'emittente portatile degli agenti che seguono il corteo presidenziale: dice che «la folla all'aeroporto è calcolata in circa 1200 persone». Il messaggio aggiunge: «Tutto normale». Ed ecco, di seguito, gli altri messaggi: 11.28: l'aereo presidenziale è decollato da Fort Worth. - 11.37: l'aereo presidenziale è atterrato. Vi sono circa 2000 persone. Tempo bello. Folla considerevole nei quartieri vicini. - 11.48: la folla è molto fitta, ma è calma. - 11.50: lasciamo l'aeroporto. - 11.52: attraversiamo il quartiere dell'aeroporto e ci inoltriamo nella Mockingbird Lane. - 12.01: siamo al incrocio di Lemmon e Inwood. Velocità da 18 a 22 km/h. - 12.04: passiamo sotto il ponte

di Cotton Belt. - 12.10: attraversiamo la Oaklawn Avenue. - 12.16: attraversiamo la Cedar Spring Street. - 12.19: siamo all'incrocio di Harwood e McKinley. - 12.27: siamo all'incrocio della Main Street e Field Street. - 12.29: tutto è normale. Siamo in vista del triplo sottopassaggio. Dopo alcuni minuti di silenzio, un messaggio, ripetuto più volte: «Ospedale Parkland preparatevi. Ospedale Parkland preparatevi». Quindi Jesse Gandy, capo della polizia di Dallas, è sentito gridare: «Andate allo ospedale. Fate sgombrare l'Industrial Boulevard. Ospedale Parkland preparatevi». Infine, la voce dello scrivito Decker: ordine a tutti gli ufficiali e sergenti di polizia di convergere verso la «Texas School Book House» (l'edificio dal quale lo scrivito già sapeva che erano stati sparati i colpi contro il presidente Kennedy).

3) Chi era Tippit?



4) Oswald nelle mani della polizia



Si è detto che all'interno del cinema dove lo hanno arrestato, Oswald ha tentato di sparare sui poliziotti. Dalla testimonianza del gestore del locale, raccolta dai giornalisti, risulta invece che Oswald gridò: «Non faccio resistenza, non faccio resistenza». Temeva che qualcuno volesse ucciderlo sul posto?

E' stato poi tenuto per due giorni, guardato a vista, nel locale del comando di polizia. Portato davanti alla televisione ventiquattr'ore dopo l'arresto, Oswald avrebbe detto: «secondo una agenzia francese che gli inquirenti gli avevano contestato soltanto l'uccisione di Tippit. Aveva appreso soltanto dai giornalisti che lo accusavano

anche dell'assassinio di Kennedy. La parte che gli era stata affidata nel complesso era dunque quella di prepararsi a una macchina da guerra e poi riparare il fustero? In ogni modo, l'arresto aveva tutta l'aria di un contrattacco rispetto ai piani, che probabilmente volevano morto Oswald subito; accanto o al posto di Tippit?

Dopo l'attentato, Oswald era al bar del magazzino. Un agente gli ha puntato addosso la rivoltella, ma il direttore ha garantito per lui. Oswald si è spaventato: è ucraino, ha preso un autobus, poi ha preso un taxi, è andato a casa a cambiarsi: al è messo una giacca di lana (precauzione di chi si dispone ad affrontare cambiamenti di temperatura). Poi s'è diretto verso un punto, dove si trova l'abitazione di cui che lo ucciderà, due giorni dopo: Jack Ruby, sono passati 45 minuti dall'attentato. Le agenzie di stampa hanno già diffuso la notizia che due uomini (un agente della polizia di Dallas e uno del servizio di sicurezza, dunque anche in abiti civili) sono stati trovati uccisi a poca distanza dal luogo dell'attentato. Alle 12.15, Oswald si incontra con l'agente Tippit, solo una macchina della polizia, dunque non in missione di pattugliamento. Confrontano come due amici. Tippit può aver detto: «L'amico non è venuto. Siamo traditi». Può essere bastata l'aggiunta di un sorriso sarcastico. Oswald fa due passi indietro e spara uccidendo Tippit. Dovevano essere uccisi tutti e due? O uno doveva uccidere l'altro?

2) 12 secondi per sparare



Un giornalista ha contato 143 passi in discesa dal punto in cui lo sparatore può avere visto il presidente all'entrata del primo sottopassaggio. Ha constatato che di questi passi solo un centinaio sono utili, tenuto conto del tempo per reagire e mirare, e del fatto che a un certo punto una montagna viene a frapponersi tra la finestra e la strada. Se la velocità era intorno ai 20 chilometri all'ora, lo sparatore ha avuto a disposizione dal 10 al 12 secondi per mirare, sparare tre volte e ricaricare due volte. Da tutti i calcoli fatti, sembra un tempo appena sufficiente. Il primo colpo sarebbe arrivato a segno, in mezzo alla gola: dunque sarebbe stato sparato di fronte. Il secondo avrebbe colpito il governatore Connally alla braccia: sparato dall'alto in basso, di fianco e un po' da dietro. Il terzo ha aperto una ferita nella nuca di Kennedy: decisamente sparato da dietro. Ci si domanda perché la macchina abbia proseguito la sua corsa per dieci, dodici secondi prima di fermarsi. Del tre proiettili, uno è stato ritrovato nella macchina, un altro sulla barella di Kennedy, il terzo probabilmente è rimasto nella cavità toracica del presidente. Lo sparatore aveva avuto poche ore di preavviso per appostarsi in un punto adatto sul passaggio del corteo: l'itinerario era stato stabilito non più di 36 ore prima, dai funzionari della Casa Bianca. I piani originali prevedevano un percorso a velocità normale in automobile coperta. Se è stato Oswald a sparare, chi lo ha avvertito del programma? Il Comitato americano per l'accertamento dei fatti, collegata alla «John Birch Society» (fondata dal generale Walker, fautore di una lotta politica violenta contro Kennedy, ispirata ai metodi dell'OAS francese). Il Weizmann è responsabile del manifesto listato a tutto con la foto di Kennedy di faccia e di profilo e con la

5) Era un gioco tappargli la bocca



6) «Ricercato per tradimento»



E' attivamente ricercato un certo Weizmann, presidente di un'organizzazione denominata «Comitato americano per l'accertamento dei fatti», collegata alla «John Birch Society» (fondata dal generale Walker, fautore di una lotta politica violenta contro Kennedy, ispirata ai metodi dell'OAS francese). Il Weizmann è responsabile del manifesto listato a tutto con la foto di Kennedy di faccia e di profilo e con la

Si cerca affannosamente il modo per «fare fuori» Oswald. Chi lo cerca? Nella notte fra il sabato e la domenica, una stazione radio locale ha detto che quel giorno — domenica — sarebbe stato il giorno della resa dei conti per Oswald. Durante la notte il capitano della polizia Willy Fritz dichiara ai giornalisti che per un riguardo verso di loro Oswald sarà trasportato dal comando della polizia alla prigione della contea in pieno giorno, dinanzi alle telecamere, alla tale ora. All'appuntamento viene anche Jack Ruby, armato di pistola. Chi ha visto la scena alla TV avrà notato un attimo di arresto nella marcia dei due poliziotti che tenevano per la braccia Oswald ammanettato e un dei due che si accosta, appena per un istante, al momento in cui Ruby fa fuoco. Jack Ruby — noteranno poi gli osservatori — ha sparato come solo un sicario consumato sa sparare: il proiettile traversa la milza, l'aorta, lo stomaco, il fegato, il rene della vittima predestinata. Chi ha mandato Jack Ruby? Se lo si trovasse si troverebbe anche il mandante dell'assassinio di Kennedy.

Forse l'FBI ha già cominciato a indagare sulle attività di un personaggio conosciuto e perlopiù sospetto: il senatore Tower, noto per la sua dichiarata tendenza razzista e «ultra» di destra, che aiutò Oswald a ritornare negli USA dall'Unione sovietica. La moglie del senatore Tower, discese le agenzie subito dopo l'attentato — si era resa irreperibile.

Gli ultimi istanti del presidente

Non si sa l'ora esatta in cui morì Kennedy

DALLAS, 30. Il dott. Charles R. Baxter si avvicinò a Jacqueline Kennedy, attese che lei lo guardasse, poi morì. «È spirato». Jackie abbassò gli occhi fissandosi le scarpe macchiate di sangue, annuì, muovendo la labbra senza che alcun suono uscisse. Baxter si voltò al dott. Charles Crenshaw e gli disse: «Accompagnate il presidente a casa. Dovete restare qui, per favore».

La giovane signora sedette su una sedia metallica, accanto alla porta oltre la quale suo marito, il presidente degli Stati Uniti, giaceva, caduto. Un funzionario della Casa Bianca passò in quel momento e Jackie alzò una mano: «Per piacere, gli dissi, non avere una signorina». Erano trascorsi meno di 30 minuti dal momento dell'attentato.

Il primo medico fu dato al Parkland Hospital dal Police Department di Dallas: «Il presidente è stato colpito, sta arrivando da noi».

Le barelle raggiunsero la porta del Pronto soccorso e tornarono in sala operatoria. Jackie Kennedy che sosteneva la testa del marito dalla quale continuava ad uscire il sangue. Il vestito rosa della first lady ne era inzuppato.

Il dott. Carro per prima cosa introdusse una sonda nella gola di Kennedy e in quel momento sopraggiunse il dott. Malcolm Perry, aiuto chirurgo, che decise di introdurre una seconda sonda attraverso la breccia praticata dalla poltiglia. L'altro aiuto chirurgo, dott. Baxter disse a Jacqueline Kennedy: «Signora, è meglio che attendiate fuori». Jackie obbedì e appena uscita, un funzionario di nome Channing si accostò subito, subito per favore.

Ad un tratto, il dott. Carro che soffrì (il presidente) di deficienza adrenalinica, facciamo una iniezione di idro-cortisone. Nel frattempo due medici avevano alzato la barella dalla parte dei piedi per agevolare l'afflusso del sangue al cuore. Un'altra barella, con una pompa a mano per spingere meglio il sangue trasfuso nel cervello, giunse al pronto soccorso.

Una infermiera, entrando in sala operatoria, annunciò: «Il secondo è arrivato». Uno dei medici, scuotendo le spalle disse: «Meglio che entrino subito i due medici». Con il dottor Carro e il dottor Carro. Il dottor Carro e il dottor Carro. Il dottor Carro e il dottor Carro.

Appena uscito il secondo, i medici lasciarono la sala operatoria e passarono nella sala della infermeria di turno. Erano le tredici e dieci minuti. I medici dovevano stabilire l'ora della morte e chi avrebbe firmato il certificato. Fu scelto il dottor Carro perché si ritenne che Kennedy fosse morto di morte neurochirurgica e quanto all'ora della morte essa fu fissata a «arbitrariamente» alle tredici, cioè nel momento in cui il sacerdote aveva somministrato la estrema unzione. Ma nessuno potrà mai dire a che ora, esattamente, il trentacinquenne presidente degli Stati Uniti è morto.

Bruce Miller

LA COMMISSIONE D'INCHIESTA SULL'ASSASSINIO DI KENNEDY

(Dalla prima) giornale della ABC. Esaminando con una lente di ingrandimento una fotografia scattata pochi secondi prima dell'attentato quando l'automobile del Presidente si trovava dinanzi al portone dell'edificio da cui dovevano partire i colpi (fotografia che

gli era stata recapitata tre giorni or sono da un fotografo del Texas), Hagerty ha creduto di identificare tra un gruppo di persone schierate sull'ingresso dell'edificio Lee Harvey Oswald. L'identificazione del personaggio — avrebbe detto Hagerty — non è sicura in quanto soltanto la macchina del Presidente

era a fuoco mentre il resto era per necessità di cose, «un po' sfuocato». La foto ora è nelle mani dell'FBI. Ma se la supposizione di Hagerty dovesse rivelarsi esatta, essa farebbe saltare le testimonianze dei due impiegati secondo cui al momento del passaggio della macchina presidenziale Oswald si trovava al sesto piano dell'edificio. O forse, come hanno sostenuto certi osservatori, Oswald non ha partecipato direttamente all'assassinio di Kennedy, limitandosi a fare da «palo» agli assassini?

L'annuncio dato ieri dalla New York Herald Tribune secondo cui il percorso che avrebbe seguito Kennedy a Dallas era stato deciso all'ultimo momento, ha fatto eromere un'altra ipotesi della polizia texana. Fino a ieri si era infatti sostenuto che Oswald aveva cercato lavoro presso il deposito di libri (il 15 ottobre) soltanto perché tre settimane prima (il 28 settembre) era stata annunciata la visita di Kennedy nel Texas. In realtà, se l'informazione del giornale è vera, Oswald quando venne assunto non sapeva se Kennedy sarebbe passato sotto le finestre dell'edificio nel quale lavorava.

E' stata anche raccolta una testimonianza che dà il colpo di grazia alla tesi cara ai fascisti secondo la quale Oswald era un comunista. Secondo quanto ha dichiarato la signorina Pauline Bates, stenodattilografa, Oswald stava scrivendo un li-

bro di tono smaccatamente antisovietico e anticomunista nel quale, addirittura, lasciava intendere di aver operato nell'URSS per il servizio segreto americano. Questo ruolo trapelava da una frase che la signorina Bates ricostruisce nella sua memoria in questi termini: «Quando il Dipartimento di Stato mi concesse un visto, mi fu precisato che esso non poteva appoggiarmi in tutti i casi». Infine, sempre a proposito di Oswald, il Time Herald di Dallas, scrive oggi che per vari mesi prima dell'assassinio del presidente Kennedy, qualcuno inviò al presunto attentatore piccole somme di denaro per mezzo di vaglia telegrafici. Vari giorni prima dell'attentato, Oswald avrebbe inviato un telegramma, che egli avrebbe stilato in modo quasi illeggibile, si ignorano il destinatario e il contenuto del messaggio.

L'FBI, intanto, continua la ricerca del «terzo uomo» che Oswald avrebbe conosciuto durante il servizio militare e con il quale si sarebbe incontrato al Greenwich Village nel 1962 al ritorno del presunto assassinio di Kennedy dall'Unione Sovietica. Oggi sono stati forniti anche i dati segnalati di questo misterioso personaggio che qualcuno non esita a definire un capo dei gruppi razzisti newyorkesi. Egli viene descritto come un uomo eccentrico, di figura sottile, elegante, con capelli neri, due curiosi baffi a spazzola, alto circa un metro e ottanta. Ex-



WASHINGTON — Il presidente della Corte Suprema, Earl Warren

marine anche lui, egli si sarebbe vantato di appartenere ai «fucili della magnolia», un gruppo razzista clandestino del Mississippi. Negli ultimi tempi egli è scomparso dalla circolazione e la polizia non sarebbe ancora riuscita a conoscere il suo nascondiglio. Un altro personaggio che è sparito subito dopo l'assassinio di Kennedy, è il famigerato signor Bernard Weiz-

man, l'uomo che pagò l'inserzione pubblicitaria apparsa la mattina del delitto sul Dallas Morning News, nella quale Kennedy veniva tacciato di «amico dei comunisti». Si sa soltanto che ha lasciato precipitosamente la città e la polizia non è ancora riuscita a rintracciarlo. Quando verrà celebrato il processo a Ruby, l'assassinio di Oswald? Il suo avvocato, Tom Howard, sul conto del

quale si sono appresi particolari assai poco edificanti, cerca di creare la massima confusione in proposito. Un giorno annuncia che egli è d'accordo perché il processo abbia luogo il 9 dicembre, come fissato dal giudice Brown; un'altra volta fa sapere che, a suo parere, il dibattimento non potrà aver luogo prima di febbraio. Howard insiste, frattanto, nel voler accreditare la tesi della pazzia momentanea. Dopo essersi incontrato con il suo cliente nel carcere di Dallas, egli ha riferito che Ruby sostiene di non ricordare nulla di quanto accadde dopo il suo arrivo nei locali sotterranei del palazzo municipale e fino ai suoi primi interrogatori da parte della polizia. Egli ricorderebbe soltanto che passò dinanzi ai due agenti di guardia all'ingresso principale (i quali stavano conversando tra di loro) senza incontrare alcuna difficoltà. Egli, cioè, non ricorderebbe affatto di aver sparato su Oswald. Quanto alle rivelazioni sul conto del difensore di Ruby, è stato annunciato che Howard nel '61 venne escluso per sei mesi dall'ordine degli avvocati, in base ad una sentenza di una corte federale, per non aver pagato per 3 anni le tasse. Howard ha anche dichiarato che egli conobbe Ruby circa dieci anni fa e che ha curato gli interessi dell'assassinio di Oswald in vari processi civili.

Il giudizio di Meredith sulla uccisione di Kennedy

LOS ANGELES, 30

Al suo arrivo a Los Angeles, James Meredith, il primo studente di colore che si sia laureato all'università del Mississippi, ha dichiarato che l'assassinio di Kennedy «avrà un effetto altrettanto grande dell'assassinio del presidente Lincoln, 100 anni or sono». A proposito di Johnson, Meredith ha detto: «Penso che il presidente sia una brava persona, ma questo è meno importante del fatto che egli sia un sudista».

Questo fatto — ha detto Meredith — può ritardare il programma per la parità dei diritti tra negri e bianchi. La proposta legislazione potrebbe essere ridotta ad un compromesso, e cioè mancherà il riconoscimento dell'assoluta e completa eguaglianza tra cittadini americani: «Io ritengo che questo è il punto dal quale la battaglia ricomincerà da capo».

Nel n. 47 di
RINASCITA
da oggi in vendita nelle edicole

- L'assassinio di Kennedy
- Un'ombra sul mondo (editoriale di Palmiro Togliatti)
- Gli Stati Uniti dopo Kennedy (corrispondenza da New York di Gianfranco Corsini)
- Il Presidente della nuova frontiera (Maurizio Ferrara)
- Interrogativi in Oriente e in Occidente (Giorgio Signorini)
- Il testo dei due discorsi-programma di Kennedy sulla pace mondiale e sui diritti civili
- L'accordo quadripartito per il governo
- Quel che decide è la lotta delle masse
- Radiografia della crisi
- Il rinvio della programmazione
- La forza atomica multilaterale
- L'appello del PCI nel settembre 1943 (articolo di Mauro Scoccimarro)
- Concilio: Agostino Bea, gesuita moderno
- Il dibattito sulla cultura contemporanea
- Magistrati e Costituzione (articolo di Fausto Gallo)